



# IL CASO La storia del piccolo Matteo Se la scuola esclude i bambini per un video sul web

di ROBERTA JERACE

Un bambino che torna a casa in lacrime dalla scuola non è un evento raro, ed è facile immaginare che abbia potuto litigare con un compagno, che abbia preso un brutto voto o smarrito la sua penna preferita; difficile, invece, è credere che la stessa scuola si sia resa artefice di un episodio capace di generare una tale tristezza. Questo è quello che è accaduto al piccolo Matteo (nome fittizio), circa dieci giorni prima della chiusura delle scuole per le festività Natalizie.

Matteo, sette anni, iscritto alla seconda elementare di una primaria calabrese, nel corso di un normale giorno di scuola doveva partecipare al coro di Natale, attività didattica preparata nelle settimane precedenti insieme ai suoi compagni e all'insegnante di musica. Tuttavia, a quel coro Matteo non ha mai preso parte ed è stato escluso dal corpo docente che l'ha costretto a osservare i suoi compagni che si esibivano, mentre lui guardava da dietro gli schermi. Sì, perché la causa di quell'esclusione, secondo quanto riferito dal bambino ai suoi genitori, è stata la mancata autorizzazione da parte della famiglia al trattamento delle immagini del proprio figlio. Il coro natalizio era stato individuato dalla scuola come soggetto ideale per realizzare un video da postare sui social come materiale promozionale dell'istituto e la negazione del consenso da parte dei genitori di Matteo ha portato all'unica soluzione che la scuola ha saputo trovare: estromettere il bambino dal coro.

Matteo, dopo aver potuto solo assistere all'esibizione gioiosa dei suoi compagni, è scoppiato in lacrime e una volta tornato a casa ha incolpato i genitori che non avevano concesso l'autorizzazione. A loro non è rimasto che tentare di spiegare le motivazioni di quell'episodio a un bambino troppo piccolo per avere gli strumenti necessari a comprendere quella scelta. Spiega la mamma: «In sostanza devo dedurre che fanno le attività solo al fine di mandarle su Facebook. Ma poniamo il caso che gli altri 100

bambini non avessero avuto neppure loro la liberatoria, dobbiamo ritenere che non avrebbero portato avanti il coro? E soprattutto, che messaggio ha dato la scuola (e quindi la società) a mio figlio?».

Giulia, la mamma di Matteo si interroga, infatti, su un tema che si apre perentorio e incalza una riflessione più ampia, ossia quello dell'educazione al consenso: «Ne parliamo tanto nella società odierna e poi in quel luogo sicuro che è la scuola, che dovrebbe dare le direttive su questo tipo di questioni e dove quindi non si dovrebbero mai verificare

errori, si cade in quello più grossolano, insegnando a un bambino che è uno "sfigato" perché non può andare sui social. L'occasione ci ha dato modo di ragionare sul fatto che non solo la scuola, ma neppure i genitori sono consapevoli di quello che dovrebbe essere un tema trattato senza superficialità. Dunque, - riflette Giulia - chi è più attento alle conseguenze della sovraesposizione delle immagini di minori sul web si deve trovare in una difficile posizione di minoranza rispetto all'approccio forse più frettoloso della maggioranza?».

Giulia e Bruno (il papà) avendo avuto il tempo di pensare con attenzione all'accaduto hanno considerato: «Ci potevano essere tanti modi per affrontare la situazione ed evidentemente dobbiamo desumere che il personale incaricato dalla dirigenza non è formato a sufficienza in materia, o lo è solo scarsamente. Sappiamo che in altri paesi europei, già anni fa, si utilizzavano i social come mezzo di promozione e la produzione di immagini e video faceva parte della documentazione amministrativa scolastica, però il personale era formato a gestirli, sia a livello pratico sul device (ad esempio utilizzando l'emoji sul viso dei minori), sia sulle accortezze da utilizzare per non far accorgere di nulla i bambini. Oggi, abbiamo capito che neppure questo è ormai consentito. Qui la scuola avrebbe potuto coinvolgere diversamente Matteo, magari facendogli fare il "regista", o ponendolo



I bambini di una scuola primaria

agli estremi del coro per tenerlo fuori dall'inquadramento, o ancora organizzando l'attività fuori dall'orario curricolare. Le soluzioni potevano essere molte, invece è stato gestito tutto in modo non ideale e Matteo ne ha pagato le conseguenze».

I genitori di Matteo si sono subito mossi in cerca di un colloquio con la dirigenza scolastica, per capire se l'episodio fosse stato causato dalla linea di gestione dell'istituto o se si trattasse semplicemente di un errore individuale, magari determinato dall'impreparazione sull'argomento da parte della classe docente. Giulia e Bruno dopo alcune difficoltà ad ottenere un colloquio sono, infine, riusciti a concordare un incontro con la vicepreside.

«Finalmente abbiamo espresso le nostre argomentazioni e ci è sembrato che la vice-

preside avesse capito che la scuola non si trovava nella posizione più corretta, sia sul piano etico sia su quello del buon senso. Abbiamo avuto la garanzia che nel futuro eventi simili saranno gestiti diversamente e comunque utilizzando la massima attenzione. - spiegano i genitori di Matteo - La nostra speranza era quella di ottenere un confronto costruttivo da cui nascesse uno spunto di riflessione e approfondimento sulla tematica. La medesima che abbiamo affidando alla stampa questo racconto. Matteo ha già superato il piccolo trauma di questo episodio, ne incontrerà molti altri nella sua vita e questo fa parte della crescita, ma le istituzioni devono necessariamente rimanere al passo con i tempi e mettere in campo tutte le risorse possibili per proteggere i nostri figli».

ca introdurre il distanziamento dal prendere una decisione ex abrupto. Spesso la violenza è un modo di evitare la parola e agire sul reale in maniera immediata, senza che ci sia una mediazione simbolica. Per questo è importante che circoli la parola: per formare una persona che non salti questo passaggio fondamentale nella propria vita futura».

Questa famiglia ha avuto il coraggio di fare una scelta che non è quella della maggioranza, che punta a tutelare il bambino e garantire l'intimità delle sue attività scolastiche; ma la scuola non ha saputo come gestire la singolarità di questa scelta e di questo allievo. «Mi viene in mente cosa disse il professor Antonio Di Ciaccia qualche anno fa: "Se le istituzioni seguissero la logica del funzionamento dell'inconscio riuscirebbero a fare un ottimo lavoro". Che questo accada è molto difficile, ma un'ottima base di partenza è sempre quella di una comunicazione che non sia vuota e abbia un effetto sulla realtà», conclude Grossi.

r. j.

# «È buona norma non esporre le immagini dei più piccoli»

Il professor Vincenzo Ferrari approfondisce la materia legale della privacy dei minori

L'EPISODIO del piccolo Matteo è un esempio di impreparazione in materia di privacy e trattamento delle immagini dei minori, sia da parte della popolazione genitoriale che dispone con leggerezza di foto e video dei propri figli ignara delle conseguenze, sia da parte della classe docente che non si destreggia con competenza poiché difetta di formazione.

È un dato certo che l'Italia sia indietro rispetto agli altri Paesi europei in materia di alfabetizzazione digitale e, in questo quadro già problematico, la Calabria si colloca come fanalino di coda della penisola. La legge italiana, poi, è lenta a recepire i cambiamenti della società, dell'economia e di una tecnologia che procede a passi da gigante. Non è difficile immaginare come intenzioni criminose possano approfittare del ritardo normativo e dell'inesperienza della popolazione rispetto a tali questioni. Abbiamo, dunque, scelto di approfondire la materia anche dal punto di vista legislativo con Vincenzo Ferrari, docente di Diritto Privato dell'Università della Calabria.

**Cosa prevede la nostra legislazione in materia di tutela dell'immagine per i minori?**

«È bene premettere che la tutela della privacy dei minori è analoga a quella degli adulti, non esiste un diritto alla privacy maggiorato ri-



Il professor Vincenzo Ferrari

spetto a quello degli adulti. Tuttavia, questa diventa una materia più delicata nei confronti dei minori per ragioni intuitive, poiché si tratta di soggetti che hanno una minore capacità di difesa rispetto anche ad aggressioni visive e situazioni nelle quali possono essere coinvolte le immagini».

**Quali sono i rischi della pubblicazione sui social delle immagini dei bambini?**

«L'eccessiva esposizione dei minori sui social network comporta dei pericoli: da una foto o un video, infatti è possibile trarre agevolmente numerose informazioni, come il luogo esatto in cui le immagini sono state realizzate e l'abitudine di venire con quei luoghi vengono

frequentati dai minori. Un'immagine che finisce sul web non si può cancellare, non si sa chi la utilizza, ad esempio, ci sono stati casi persino di immagini neutre di bambini e bambine che sono state usate per la produzione di materiale pedopornografico. Di questo, ovviamente, non sono responsabili a livello legale i genitori, ma è comunque una responsabilità a cui i genitori dovrebbero essere richiamati dal punto di vista pedagogico».

**Quindi sono in tutto e per tutto gli adulti a dover gestire e tutelare la privacy dei minori.**

«Il minore non ha capacità dal punto di vista giuridico, per lui provvedono i genitori, ma non bisogna dimenti-

care che la giurisprudenza si sta orientando nel ritenere che anche il minore può esprimere il suo parere in dissenso con i genitori. La responsabilità genitoriale, dunque, non è una sostituzione assoluta alla volontà del minore, sebbene vada sempre calibrata in base all'età e alla maturità del minore. Ricordiamo che i figli non sono una proprietà dei genitori. Nella Convenzione internazionale per i diritti dell'infanzia, che è stata ratificata dall'Italia nel 1991 con la legge 176, si legge all'articolo 3 che: "in tutte le decisioni relative ai fanciulli di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, dell'autorità amministrativa o degli organi legislativi l'interesse superiore del fanciullo dev'essere una considerazione preminente."»

**Nel caso di Matteo questo principio è stato rispettato in toto?**

«Il dato di partenza è l'interesse del fanciullo a cui sono chiamati sia i genitori che le istituzioni scolastiche. In questo episodio, la decisione presa dalla scuola di escludere il bambino dall'attività didattica non è stata favorevole al fanciullo. Sarebbe stato opportuno trovare altre forme più adeguate di tutela del singolo, poiché così quella che è venuta a mancare è stata la responsabilità educativa».

**Sembra che la mancata firma della liberatoria da parte dei genitori di Matteo abbia, in realtà, penalizzato il bambino.**

«In generale le scuole chiedono le liberatorie ai genitori per una forma di autotutela, perché temono di essere fatti oggetto di eventuali azioni legali, magari in relazione all'uso di forme che delle immagini se ne può fare in rete. È comprensibile che vi sia questa prudenza, ma la liberatoria non ha la funzione di tutelare il minore, bensì consente all'istituzione scolastica di sgravarsi dalle responsabilità, senza curarsi di cosa accadrà alle immagini che la stessa scuola immetterà nel web. Il Garante per la privacy, poi, sostiene che è possibile pubblicare dati personali coerenti con le finalità istituzionali della scuola e quindi, nel caso in questione, si poteva benissimo procedere con il filmato e utilizzarlo nell'ambito delle attività istituzionali semplicemente avendo cura di non esporre i singoli bam-

bini, ad esempio, con dei primi piani».

**Per ottemperare alle normative vigenti le scuole spesso mettono a disposizione piattaforme con materiale informativo, è una soluzione adeguata? E i nostri docenti sono formati a sufficienza su privacy e trattamento delle immagini?**

«Il GDPR è un regolamento europeo che è stato varato al fine di rendere uniformi le regole a livello europeo. L'articolo 29 stabilisce che chiunque abbia accesso ai dati personali non può trattarli se non è istruito in tal senso, quindi, c'è un obbligo formativo che dovrebbe essere curato in ambito scolastico. Ed è, dunque, legittimo domandarsi se i dirigenti scolastici e i docenti abbiano ricevuto una formazione sui dati sensibili. Per esempio, l'utilizzo del dispositivo personale dei docenti (come si è verificato nell'episodio di Matteo, ndr) non è molto regolare poiché gli strumenti che vengono utilizzati in queste occasioni, rientrando nell'attività lavorativa, non devono essere quelli personali».

**Professor Ferrari, quelli che oggi sono bambini diventeranno adulti e potrebbero non gradire come sono state trattate le loro immagini. La legge contempla questa eventualità?**

«Uno dei rischi dell'esposizione delle immagini dei minori è proprio questo: i figli si possono ribellare e chiedere: chi vi ha "autorizzato" a trattare le mie immagini in questo modo? In questo caso la legge nulla prevede per questa eventualità. Se pensiamo, poi, a quali sono le tempistiche per sviluppare una legge e il formarsi della giurisprudenza sono lunghe rispetto alla realtà, che progredisce assai velocemente. La legge arriva sempre più in ritardo rispetto a questi fenomeni. Oggi con l'intelligenza generativa non possiamo più fidarci neppure dei video, perché persino quelli possono essere contraffatti. Dunque, un principio generale di prudenza sarebbe quello che i genitori dovrebbero utilizzare, scegliendo di non pubblicare sul web immagini dei propri figli. Non ne è vietato l'uso dal punto di vista legale, ma sarebbe "buona norma", almeno dalla prospettiva comportamentale, evitare di esporre i bambini più piccoli».

## L'ANALISI

AL papà di Matteo, il primo a raggiungerlo dopo la scuola, è toccata la scomoda posizione di un primo tentativo di spiegazione dell'accaduto. Racconta di aver detto al figlio che si trattava di una scelta che lui e la mamma avevano fatto per il suo bene, per tutelare la sua persona e permettergli di prendere le sue decisioni quando sarà più grande. Ha, poi, cercato di rassicurare il piccolo sottolineando che né lui né loro avevano fatto nulla di sbagliato e che avrebbero parlato con la scuola per capire cosa fosse successo: «Ma ho cercato anche di non far passare il concetto che è stata la scuola ad aver sbagliato e che, di conseguenza, si tratta di un luogo dove può fidarsi ciecamente di tutti. È stato molto complicato muoversi su un filo così sottile».

Alla comprensibile preoccupazione di Bruno e Giulia, che questo episodio possa rappresentare un precedente di sfiducia del loro bambino nei confronti della scuola, ha risposto il dottor Pietro Grossi, psicologo e psicoanalista: «È impossibile valutare le conseguenze di quest'evento, perché

## L'importanza del confronto

Lo psicologo Pietro Grossi suggerisce una lettura degli eventi



Il dottor Pietro Grossi

ogni persona si confronta con delle situazioni che possono avere effetti completamente differenti in base alla singolarità di ognuno. La questione è che quanto accade nella vita di ciascuno determina il modo di approcciarsi alle scelte che avrà in futuro. Certamente, il bambino da quest'evento non ha imparato a procedere nelle decisioni attraverso un confronto, perché non è stato escluso solo dal coro, ma da tutta una serie di decisioni che sono state prese dall'alto senza includerlo».

Il dottor Grossi si è, infatti, immediatamente domandato se a Matteo fosse stata data possibilità di parola, perché, spiega: «Molte volte non si dà possibilità ai bambini di esprimersi perché si pensa che non possano comprendere, ma la parola del bambino vale e vale il suo pensiero. Se la scuola aves-

se coinvolto il piccolo magari avrebbero scoperto che un altro ruolo nell'attività sarebbe stato accolto con altrettanto entusiasmo. Ma quello che voglio sottolineare è che il bambino è stato escluso non solo dall'attività, ma anche dal

## FOCUS Indirizzato ai dirigenti un vademecum per arginare il fenomeno

# Il Garante dell'Infanzia è preoccupato «Troppe foto di minori sui siti scolastici»

CI sono troppe immagini con minori presenti nei siti delle istituzioni scolastiche e nei loro account social. Per tentare di arginare il fenomeno, Core.com. e Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione Calabria hanno deciso di investire della questione l'Ufficio Scolastico Regionale.

In una nota inviata alla direttrice generale Antonella Iunti, a firma del presidente Fulvio Scarpino e del Garante Antonio Marziale, la si invita «a trasmettere ai dirigenti scolastici della regione, quali responsabili della protezione e del trattamento dei dati dei minori frequentanti gli istituti, una raccomandazione contenente i riferimenti normativi da tener presenti e alcuni suggerimenti».

Nella missiva si sottolinea che le immagini «rientrano tra i dati personali, la cui pubblicazione è soggetta a regole, normative e di opportunità, particolarmente stringenti quando in esse sono presenti minori. In particolare, - si evidenzia - in base al Codice in materia di protezione dei dati personali e al Regolamento europeo in materia di protezione dei dati personali (GDPR): 1) il minore che ha compiuto i quattordici anni può esprimere il consenso al trattamento dei propri dati personali; 2) il trattamento dei dati personali del minore di età inferiore a quattordici anni è lecito a condizione che sia prestato il consenso da chi esercita la responsabilità genitoriale; 3) le informazioni e le comunicazioni devono essere redatte



Il Garante per l'Infanzia, Antonio Marziale

«con linguaggio particolarmente chiaro e semplice, conciso ed esauritivo, facilmente accessibile e comprensibile dal minore, al fine di rendere significativo il consenso prestato».

Nella missiva, poi, Corecom e Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza fanno riferimento al documento di indirizzo «La scuola a prova di privacy» del Garante per la privacy. In esso si richiamano le norme già esposte e le sanzioni nelle quali possono incorrere e i reati di cui possono essere chiamati a rispondere i membri della comunità scolastica che diffondono audio, foto, video (ad es. pubblicandoli su Internet) senza avere prima informato e aver ottenuto l'esplicito consenso delle persone coinvolte. Inoltre, rivolgendosi ai genitori, li si sprona a prestare particolare attenzione allo "sharing", (condivisione onli-

ne), di contenuti che riguardano i propri figli.

Come è comprensibile, le preoccupazioni espresse nel documento sono a maggior ragione estendibili al personale scolastico: «Postare foto e video di diversi momenti della vita dei minori, magari accompagnati da informazioni (nome o età o luogo in cui è stato ripreso) contribuisce a definire l'immagine e la reputazione online. I minori, inoltre, potrebbero non essere contenti di ritrovarsi loro immagini a disposizione di tutti o non essere d'accordo con l'immagine di sé stessi che si sta costruendo».

Il Garante fornisce quindi dei suggerimenti, degli accorgimenti da adottare nella pubblicazione delle immagini: «1) rendere irriconoscibile il viso del minore o coprirlo con una "faccina" emoticon; 2) limitare le impostazioni di visibilità delle immagini sui social network.

Il Co.re.com. e il Garante per l'Infanzia rivolgono quindi un invito, ai responsabili e al personale amministrativo e/o docente, a limitare quanto più possibile la pubblicazione di immagini che ritraggono minori se non necessarie all'attività scolastica, soprattutto sulle piattaforme di condivisione di contenuti. Nel caso in cui la condivisione venga ritenuta utile per qualsiasi ragione vanno tenuti in debito conto la normativa e i suggerimenti del Garante privacy. Le due autorità regionali calabresi mettono al primo punto la tutela dei minori nell'utilizzo del web e dei social media».

### Tribunale di Vibo Valentia

RGE 23/2021

**Lotto 1: Vibo Valentia (VV)** viale Affaccio 82, Unità immobiliare destinata ad ufficio al piano terra di un edificio a più livelli, della superficie di ca. 258 mq, composta da una corte esterna ad uso esclusivo in cui è posto l'ingresso principale dell'unità immobiliare, ampio locale ingresso/reception, 5 locali destinati ad ufficio, locale wc con antibagno, piccolo ripostiglio ricavato nel sottoscala. Prezzo Base Euro 107.280,00; offerta minima Euro 80.460,00.  
**Lotto 2: Vibo Valentia (VV)** viale Affaccio 82, Unità immobiliare destinata a rivendita di veicoli al piano terra di un edificio a più livelli, composta da: locale di dimensioni destinato all'esposizione dei veicoli in cui sono posti i due accessi indipendenti all'unità immobiliare, 2 locali destinati ad ufficio, locale wc, locale tecnico, ripostiglio. Prezzo Base Euro 414.720,00; offerta minima Euro 311.040,00. Modalità e partecipazione telematica sul sito: [www.garantivitalite.it](http://www.garantivitalite.it)  
Delegato Avvocato Defina Antonella tel. 3287660575. **Vendita Telematica** con modalità sincrona mista senza incanto: **20/03/2024 ore 11:30**